

Scuola / di Giovanni Pacchiano

Il tempo dei docenti

Niente ansia da prestazione, si può ridurre l'orario-cattedra

«**M**i pare», prosegue il discorso iniziato due numeri fa Maristella Bellosta, insegnante di Italiano e Latino in pensione, «di aver letto una volta una frase di un politico che diceva: "Voi pensate ai ragazzi che noi pensiamo ai docenti!". Bene, anzi male, perché ai docenti i politici non pensano affatto». Già, è un problema spinoso: come incentivarli? Non certo, come succede ora, bloccandogli gli scatti di anzianità o prospettandogli un orario di servizio più pesante. «Innanzitutto», propone Maristella, «far capire loro quanto sia bello il lavoro dell'insegnante. Troppo spesso ci si dimentica che insegnare significa crescere con lo studente. È un'esperienza creativa, un privilegio. Poi, pagarli meglio». Ma, le obietto, l'opinione corrente è che in questa maniera si premiano sia i bravi e motivati sia i lazzaroni. «Basta guardare ai nostri vicini francesi», ribatte. «La Francia ha un sistema molto centralizzato, ma ogni tot anni ci sono ispettori che girano per le scuole e che poi danno una valutazione. Anche in Germania e in Gran Bretagna, dove il sistema è decentrato, ci sono ispettori che entrano periodicamente nelle classi. Lì gli insegnanti vengono controllati, valutati, e se superano il controllo, passano di categoria».

Controlli periodici. Qui da noi, le faccio eco, un ispettore entra in una scuola solo se chiamato dal dirigente scolastico per cercare di esaminare e risolvere un singolo caso, magari diventato tanto clamoroso da non poter continuare a passare sotto silenzio

(insegnanti con disturbi psichiatrici o palesemente incompetenti), ma non esistono controlli periodici per ogni docente. «Sì, questa funzione potrebbe essere svolta dai dirigenti scolastici», scuote la testa Maristella, «se non fosse che oggi, con gli accorpamenti imposti dal ministero, capita spesso che un dirigente debba reggere anche cinque scuole in cinque diversi edifici. E ogni compito di controllo della qualità e del comportamento dei professori gli diventa pressoché impossibile». Vogliamo tornare alle proposte per i docenti? «Certo, e arrivo al punto che mi importa di più: occorre dar loro più tempo per studiare. L'insegnante appassionato non deve avere perennemente l'ansia della prestazione. E il dar più tempo significa abbassargli l'orario-cattedra. Le 18 ore, che a molti sembrano poche, in realtà sono troppe. E ancora: i libri di testo sono pachidermici e ingestibili. Mentre quelli che vengono chiamati apparati didattici sono di fatto antididattici. Il testo viene ammazzato, sminuzzato e ridotto a cadavere. Si tratta di apparati che non lasciano nulla all'immaginazione dello studente. Non gli si concede la gioia della scoperta; si toglie l'eros del testo. Sono spaventosi. E infine: l'ambiente conta tantissimo. Perché gli ambienti devono essere confortevoli! Ho fatto un'esperienza molto positiva, andando in giro con Gianni Vacchelli a presentare *Eutopia*, il nostro libro sulla scuola» (cfr. questa rubrica, *Sette* del 7/11/13) «a Piacenza, in un istituto superiore». Ce ne parlerà la prossima volta.

Ci si dimentica che insegnare significa crescere con lo studente. È un'esperienza creativa, un privilegio